

L'editoriale del direttore di questo giornale "Chapeau alla Lega un partito con una ideologia" di qualche giorno fa ha toccato un punto molto importante che si può agganziare alla crisi che sta facendo naufragare le iniziative, inesistenti, per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

La Lega è il lato oscuro di un'identità positiva. L'identità di un Paese che non ha saputo capitalizzare sulla propria diversità e molteplicità culturale. Nel disperato tentativo di trovare un elemento unificante, di diventare un popolo unico si è perso. Il motto che dovrebbe andare sulle monete celebrative dell'Unità è "E Unum Pluribus", il contrario di quello che sta sulle monete americane "E Pluribus Unum". L'Italia non è come l'America un'idea che unifica un luogo frammentato ma è un luogo fatto di frammenti che cerca un'idea. La nostra salvezza, che la Lega rappresenta in modo così grossolano, volgare e violento ma efficace, è quella di recuperare la definizione che spregiativamente il ministro Metternich affibbiò all'Italia al Congresso di Vienna, «L'Italia è un'espressione geografica». Senza saperlo il ministro austriaco ci faceva un complimento perché nella nostra espressività geografica noi troviamo le nostre identità multiple e diventiamo un Paese

La Lega e l'Unità d'Italia? Ripassare Metternich

DI FRANCESCO BONAMI

unico, se non unito, davanti al mondo. La tragedia dell'Italia è quella di essere diventata una federazione politica, dove i partiti sono delle nazioni autonome e autoreferenti, ma non una federazione geografica capace di creare un tessuto che collega senza mescolare tutte le eccellenze del Paese.

L'Unità d'Italia ci ha fatto diventare un melting pot che tradotto brutalmente significa nel nostro caso un minestrone. Non la più poetica ed efficace idea americana di un grande calderone culturale dove identità diverse vengono cotte mantendendo al tempo stesso la propria dignità ed indipendenza ma dando all'altro, chiunque esso sia, l'opportunità di uno scambio reciproco di idee ed esperienze. La Lega non promuove il melting pot ma la polenta culturale ed è per questo che rappresenta le pulsioni negative di un popolo che costantemente vive la tentazione di dividersi e isolarsi, di chiudersi al proprio stesso mondo. La Lega va contro quell'espressività della nostra geografia che è anche la nostra ricchezza

e la nostra risorsa. In modo macabro e senza voler fare del sarcasmo l'Italia della Lega è rispecchiata dall'espressione facciale del suo sfortunato ma carismatico leader. Ma l'espressione del nostro Paese non è quella ed è per questo che Antonio Polito ha perfettamente ragione nell'incitare chiunque voglia mettere in piedi un movimento o un partito politico, che possa far fronte alla crisi di ideali nella quale noi tutti siamo costretti a vivere, a prendere esempio dalla Lega, non nel suo metodo e nelle sue idee politiche, ma nel suo desiderio di riportare alla ribalta l'importanza di costruire sulla diversità, sulla dis-unità intesa come un insieme di parti che non si oppongono l'una all'altra, ma che si confrontano e costruiscono una visione che non deve essere granitica ma fluida e in continua trasformazione.

Le celebrazioni dell'Unità d'Italia sono destinate a fallire perché ossessionate dalla ricerca di un'idea unificatrice che non esiste, mentre ignorano le diverse idee che compongono la nostra geografia sociale e culturale

e che ne sono la nostra forza. Noi siamo un territorio più che una nazione. L'obbiettivo deve essere quello allora di dare a questo territorio una dimensione positiva come positiva era l'idea di frontiera sulla quale gli Stati Uniti hanno costruito l'ideale della propria società. Un ideale forte anzi fortissimo perché ha sempre dato per scontato di essere anche imperfetto.

L'imperfezione italiana è l'idea che più di ogni altra può celebrare la sua immaginaria Unità. La Lega divide in modo manicheo il Paese in due, il Nord e il Sud, loro e noi. Se oggi questo atteggiamento in mancanza di alternative appare forte, con il tempo si rivelerà invece il tallone di Achille di questo partito. In Italia non ci sono noi e loro ma una moltitudine di noi e una moltitudine di loro che continuamente si scambiano il ruolo. Oggi "noi" è la Lega ma presto potrebbero essere "loro". Anzi lo sono già per quel flusso d'immigrati legali sui quali qualsiasi persona razionale dovrebbe contare per poter sperare in un'Italia nuova, mondiale e multiculturale. I 150 anni che sono passati da quando siamo diventati un'unica nazione non devo farci dimenticare la vitalità di quell'espressione che la nostra geografia è ancora capace di regalare al mondo e, se usata bene, anche al nostro futuro.